

## È IL GOVERNO DEI MIGLIORI. FINO ALLE 22



**Frida Nacinovich**

**A**lle 22 le automobili dei tanti italiani vogliosi di riassaporare il gusto di una cena al ristorante, si trasformano in zucche. Altro che la romantica fiaba di Cenerentola, questo sarebbe un dramma sociale in piena regola. Con le multe che fioccano per la violazione del coprifuoco, e la cena tanto agognata che resta sullo stomaco, dopo mesi di tribolazioni pandemiche. La politica italiana non smette di essere molto pittoresca, a tal punto che dopo l'approvazione a larghissima maggioranza del poderoso recovery plan, il nuovo piano marshall con il quale Mario Draghi sta disegnando il futuro del paese, si riprende a litigare sull'orario di chiusura dei ristoranti. Quasi fosse una questione capitale, da cui dipendono le sorti future e progressive del belpaese. Tutto a un tratto i drammi degli ospedali ancora pieni di pazienti Covid diventano un fatto marginale, gli allarmi e gli inviti alla cautela di medici, epidemiologi e virologi fastidiosi rumori di sottofondo. E tutto perché una destra teoricamente divisa - Forza Italia e Lega in maggioranza, Fratelli d'Italia all'opposizione - si ricompatta magicamente ogni volta che c'è da discutere qualche provvedimento in odor di populismo. A dimostrazione che si può anche avere il governo dei migliori, come enfaticamente è stato etichettato l'esecutivo Draghi, ma senza un pur minimo senso comune delle proporzioni si va poco lontano. Dai banchi del governo e da quelli delle forze che sostenevano il Conte bis si sono affannati a spiegare che si tratta di aspettare un paio

di settimane, al massimo tre, per veder quale sarà l'andamento della curva pandemica. Se la temperatura corporea del paese salirà o meno dopo le riaperture generalizzate di questi ultimi giorni di aprile. Ma non c'è niente da fare, quando Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia si mettono in testa la strana idea di voler decider loro cosa va bene o non va bene agli italiani, diventa invariabilmente complicato farli recedere dalle loro posizioni. Così, dopo che Lega e Forza Italia non hanno votato l'ordine del giorno di Giorgia Meloni sull'orario di apertura dei ristoranti, respinto con i voti di Pd, Cinque stelle e Leu, nel giro di ventiquattr'ore è finito politicamente sul banco degli imputati lo stesso ministro della salute, Roberto Speranza. Colpevole, agli occhi di una destra di lotta e di governo, di essere stato troppo prudente di fronte a una pandemia che, per la cronaca, continua a fare trecento morti il giorno. Non c'è dubbio, abbiamo di fronte un governo di larghe vedute, talmente ampie da avere al suo interno tutto e il contrario di tutto: i diletti figli del dio Po e i post comunisti di Leu, i D'Alema e i Bersani che sono ancora visti come il male assoluto da Silvio Berlusconi & c, fino a quel Pd che, con felice metafora, il neo segretario Enrico Letta ha definito "la sinistra del centro". Intendendo con il centro il Movimento cinque stelle, passato nel giro di pochi anni da grimaldello per aprire il parlamento come una scatoletta di tonno, a responsabile forza di governo del paese. Grande è la confusione sotto il cielo, ma la situazione è tutto fuorché eccellente. E, nel trionfo degli acronimi, ora dovremmo imparare anche che il Pnrr è la declinazione italiana del progetto europeo di sostegno per i paesi fiaccati dalla pandemia. Nulla a che vedere con il pnr, passenger name record, letteralmente il registro dei nomi dei passeggeri, che prendono un treno, o un aereo.



## FILOrosso



**Riccardo Chiari**

### UN MARE DI CADAVERI

Nei primi quattro mesi dell'anno, sono già più di 500 i migranti annegati nel Mediterraneo centrale, mentre cercavano di raggiungere le coste della Fortezza Europa. L'ultima strage è di pochi giorni fa, un naufragio avvenuto al largo di Tripoli, con almeno 130 morti. Alcune vittime sono state fotografate e riprese dalle telecamere dei media mentre galleggiavano in acqua, tante altre sono state date per disperse. "Abbiamo navigato in un mare di cadaveri", ha raccontato Alessandro Porro, il presidente di Sos Mediterranée che si trova a bordo della Ocean Viking, la nave che insieme a tre mercantili ha disperatamente provato a soccorrere i migranti. Cosa che non ha fatto la cosiddetta Guardia costiera libica, sebbene allertata in tempo da Alarm Phone.

Non pervenute le autorità europee, italiane comprese. Silenzio assoluto dalle cancellerie. A puntare il dito contro l'Europa, che ancora una volta ha fatto finta di non vedere, è stata direttamente l'Onu: "Gli Stati sono rimasti inerti e si sono rifiutati di agire per salvare le vite di oltre cento persone", ha denunciato la portavoce dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), Safa Msehli.

Nel mentre al Viminale la ministra Luciana Lamorgese riceveva la ministra degli esteri di Tripoli, Najitla el Mangoush, alla quale assicurava il sostegno italiano al nuovo corso libico. Un corso avviato dopo le sciagurate parole di ringraziamento di Mario Draghi alla Libia, per l'impegno delle sue milizie nel bloccare il flusso dell'immigrazione nel Mediterraneo, anche ricorrendo a campi di concentramento nei quali le violenze e i soprusi sono pratica quotidiana. Questa la realtà, umanamente e politicamente insopportabile, al pari della vergognosa, ipocrita indifferenza dell'Europa e delle nazioni che ne fanno parte. Compresa la nostra.

## IL CONTRATTO PUÒ FAR PRIMAVERA... PROSPETTIVE E PROBLEMI PER LA FILCAMS-CGIL



Federico Antonelli

**A**l centro del dibattito sociale i temi legati a sanità, scuola e lavoro, sui quali la nostra categoria è coinvolta in maniera rilevante. Con il mondo dei servizi, il commercio e il turismo, la FILCAMS-CGIL deve fare i conti con le conseguenze immediate e di prospettiva della crisi.

Il turismo è il settore che più di ogni altro sta pagando la crisi sanitaria. In questi giorni la FILCAMS ha elaborato un importante documento intitolato "Il nostro turismo", in cui propone una nuova visione dell'industria turistica, che dovrà coniugare la sostenibilità ambientale-socio/economica e culturale con la cultura della legalità e con il principale strumento di regolazione dei rapporti di lavoro, che non può essere altro che la contrattazione nazionale e aziendale.

E' necessario modificare il paradigma di una parte consistente del nostro turismo, che ha finora fondato il suo sviluppo sulla predazione del territorio e sulla precarietà del lavoro.

All'avvio della stagione turistica, di fronte alle riaperture, è forte l'esigenza di lanciare un segnale di rinnovamento, profondo, condiviso e reale ad un mondo che non può interpretare il nuovo come semplice ripartenza del vecchio.

Il mondo del commercio, invece, si trova di fronte a due grandi trasformazioni, entrambe connesse con il cambiamento di abitudini provocate dalla pandemia. Una è legata al cambiamento della propensione ai consumi e delle abitudini dei consumatori (e-commerce, negozi di prossimità/grandi strutture).

La seconda, afferente al mondo delle imprese commerciali che non operano al dettaglio, legata alle trasformazioni organizzative e di struttura operativa.

In questi mesi i consumatori hanno assunto abitudini nuove, diverse: i grandi colossi del commercio on line hanno conquistato molti punti nei confronti del commercio fisico. Se prima della pandemia la propensione all'acquisto del consumatore italiano si rapportava alla rete fisica delle proprie città in maniera quasi esclusiva, riservando ai consumi on line solo ciò che era considerato servizio (prenotazioni alberghiere e turistiche in genere - assicurazioni e servizi bancari), con i

provvedimenti di chiusure delle città, l'isolamento fiduciario e il blocco degli spostamenti molti cittadini hanno preso l'abitudine di acquistare on line. Oggi molte catene della distribuzione commerciale stanno cercando di integrare i due canali per poter mantenere le proprie quote di mercato, ma questo è un percorso denso di incertezze e bisogno della corretta sperimentazione. In questo cambiamento per noi, per la nostra categoria, la battaglia del lavoro è centrale.

Quali conseguenze potrà avere sulle reti fisiche questa dinamica e quanti posti di lavoro potranno essere messi in crisi da tale futuro? Non è semplice rispondere a questa domanda, anche perché gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti hanno permesso di trascinare questi mesi: l'avvicinamento alla loro scadenza, prevista per il mese di ottobre, è però fonte di grande preoccupazione. Alcuni segnali stanno arrivando (procedure di incentivazione all'esodo - riorganizzazione sul territorio di negozi e punti vendita con chiusure di alcuni di questi) e gli interrogativi aperti sia sul piano occupazionale che su quello della professionalità e dello svolgimento del lavoro sono ancora molti.

I cambiamenti organizzativi, invece, stanno

te e di conseguenza anche gli spazi.

I servizi da offrire in ufficio nel corso della giornata sono diminuiti e alcune voci di spesa vengono completamente riversate sul lavoratore (rete internet - arredamento della postazione lavorativa, responsabilità della salubrità dello spazio di lavoro). A questa situazione si contrappone un progressivo isolamento del lavoratore, il suo invecchiamento operativo e professionale con un'obsolescenza delle professionalità destinata a crescere esponenzialmente. La rivoluzione del lavoro in remoto è la sfida centrale di questa stagione nel mondo del commercio e dell'informatica: rivoluzione complessa, perché mette in gioco valutazioni molto diverse da parte degli stessi lavoratori, spesso entusiasti di poter lavorare in casa senza più la necessità del viaggio verso l'ufficio. Solo con il tempo si capisce la pesantezza della scelta. Le soluzioni a questi problemi passeranno inevitabilmente dalla nostra capacità contrattuale. Per il mondo dei servizi, tale capacità è oggi messa a dura prova. Alcuni dei contratti primari del mondo dei servizi, (multiservizi - vigilanza - farmacie) sono in fase di stallo da troppo tempo. In queste settimane alcune speranze sembravano aver

sbloccato alcune situazioni ma purtroppo non è così. Per queste categorie di lavoratori il contratto nazionale è la sola fonte di progressione economica. Senza i rinnovi per queste lavoratrici e lavoratori il salario rimane bloccato, non c'è crescita, e quando i rinnovi tardano per troppi anni l'inflazione, pure ridotta nei termini attuali, diventa un mostro che riduce capacità di spesa e di programmazione individuale. Molto del mondo dei servizi è stato investito per mesi dalla retorica degli eroi ma poi, oggi, nessun reale riconoscimento viene garantito a queste persone.

Una caratteristica comune al mondo dei servizi, che faccia riferimento alla

FILCAMS o ad altri settori e categorie, è la frammentazione e la debolezza del sistema: è indispensabile che le categorie siano accompagnate nel percorso contrattuale da una forte spinta confederale che deve porre al centro, tra gli altri, il tema della stagione dei contratti.

Perché lo abbiamo visto elencando alcune delle priorità per la nostra FILCAMS: è solo attraverso la contrattazione che potremo contribuire al rilancio del paese dopo la crisi, con una rinnovata spinta ai consumi e una ripresa economica che si basi su politiche redistributive reali e rinnovate.



investendo in modo clamoroso il mondo delle imprese commerciali (non al dettaglio) e dell'informatica. Lo smart working o lavoro remoto, come è più corretto definirlo, nel periodo della pandemia è stata la sola forma di lavoro permessa. Oggi le aziende hanno imparato che questa forma organizzativa permette ottimi livelli di performance professionale, con notevoli risparmi in termini di strutture operative fisiche. Uffici e spazi ridotti che determinano una nuova voce di risparmio nel bilancio di queste imprese. Con il diffondersi del lavoro in remoto le postazioni necessarie in ufficio si riducono enormemen-

# Non ripariamo solo macchine, ripariamo coscienze



**Leonardo Flores**  
Analista politico venezuelano  
e attivista per la pace

*[da "Peoples Dispatch" 23 aprile 2021. Difficilmente riprendiamo articoli di altre testate, ma avevamo voglia di tornare a parlare di Venezuela e lo facciamo raccontando una storia del lavoro come strumento di lotta e di resistenza per difendere le conquiste e costruire il socialismo. Non c'è solo Cuba!]*

**"**Non ripariamo solo macchine; ripariamo le coscienze", dice Sergio Requena dell'Esercito dei lavoratori produttivi (EPO) in Venezuela. L'EPO è un gruppo di 2.270 volontari con un'ampia gamma di competenze tecniche. Vanno di fabbrica in fabbrica riparando macchinari rotti. La loro missione è recuperare la produzione industriale del Venezuela consentendo ai lavoratori di prendere in mano la situazione.

La capacità produttiva del Venezuela è diminuita precipitosamente a causa delle sanzioni statunitensi. Al paese viene impedito l'accesso al sistema finanziario internazionale, con conseguente calo degli investimenti. Anche l'importazione di pezzi di ricambio o attrezzature industriali è quasi impossibile. Di conseguenza, le fabbriche hanno difficoltà a completare la manutenzione e le riparazioni regolari.

Nel 2016, Requena e altri sono stati invitati ad aiutare La Gaviota, un impianto di farina di pesce e conservificio di sardine che era rimasto paralizzato a causa di un forno rotto. Hanno percorso 500 chilometri, hanno trascorso cinque giorni dormendo e lavorando all'interno della fabbrica e riparato con successo non solo il forno, ma anche altri cinque pezzi di macchinari danneggiati. Dopo la loro visita, la fabbrica è passata dal non produrre nulla alla produzione di 260 tonnellate di farina di pesce.

Questo potrebbe sembrare un piccolo risultato, ma è strategicamente importante, con un potente simbolismo. La farina di pesce viene utilizzata per l'alimentazione animale e, quando la produzione di La Gaviota si è interrotta, è stata

sostituita da importazioni di farina di soia più costose pagate in dollari.

Le sanzioni statunitensi hanno fatto diminuire del 99% i guadagni in valuta estera del Venezuela. L'impatto di queste sanzioni va ben oltre la mera economia; hanno avuto un "effetto devastante su tutta la popolazione del Venezuela", secondo un rapporto di un relatore speciale delle Nazioni Unite.

"L'impatto più grande che le sanzioni hanno avuto sulla mia vita [e quella della mia famiglia] è la distruzione della normalità, della nostra realtà quotidiana, la routine che avevamo come famiglia", spiega Requena. Descrive i giorni trascorsi in coda per acquistare benzina nel 2019. Gran parte della famiglia di sua moglie ha lasciato il paese in cerca di migliori opportunità. "Ciò è stato causato dalle sanzioni", aggiunge. L'EPO si è organizzato formalmente dopo l'esperienza a La Gaviota, ma le sue radici vanno più indietro. Tra il 2008 e il 2014, i lavoratori hanno assunto il controllo di tre società nello stato remoto di Bolívar, dove si trova gran parte della capacità produttiva del Venezuela. Questi impianti smisero di produrre quando i proprietari iniziarono a disinvestire e pianificarono di liquidare le attività ed eseguire massicci licenziamenti. In risposta, i lavoratori occuparono le fabbriche, ripresero la produzione e alla fine ottennero il riconoscimento legale come società gestite dai lavoratori dopo lunghe battaglie giudiziarie.

Essendo usciti vittoriosi da questa lotta, Requena e altri di queste tre società cercarono di aiutare i lavoratori di tutto il paese a fare lo stesso (...).

"Il ruolo dell'EPO in questa guerra ibrida è di contribuire a organizzare il popolo venezuelano per neutralizzare questi tentativi e destabilizzazione [dello stato] ... e per rafforzare le infrastrutture produttive dei comuni", dice. Sono strategici nei loro sforzi e hanno dato la priorità a tre settori in cui lavorare: produzione alimentare, distribuzione di gas naturale e raffinazione di idrocarburi.

Ad oggi, l'EPO ha portato a termine 14 di quelle che definisce "battaglie produttive", ovvero "un intervento diretto nel processo produttivo di un'unità di lavoro paralizzata o semi-paralizzata da parte di squadre di lavoratori". Nove

dei 14 sono stati nei loro settori prioritari. Ciò include il Paraguaná Refinery Complex, il terzo più grande complesso di raffineria di petrolio al mondo, dove ha contribuito ad aumentare la capacità di lavorazione del petrolio greggio e degli additivi per benzina. Un'altra azienda è Nutrivida, che produce una bevanda per bambini arricchita con vitamine e minerali. Questa bevanda viene fornita a un piano alimentare scolastico gestito dal governo che nutre 4,6 milioni di bambini. "Questi settori sono intimamente legati a [garantire] il benessere dei venezuelani, ed è questo che la guerra ibrida sta cercando di spezzare", spiega Requena.

Sottolinea anche il lavoro svolto a El Maizal, uno dei più grandi comuni del Venezuela, dove 3.200 famiglie partecipano alla democrazia diretta per prendere decisioni sulla loro comunità e le sue attività. Ciò include la più grande azienda agricola industriale controllata dai lavoratori del paese. (...).

"Se [gli Stati Uniti] vogliono frammentare le nostre industrie, dobbiamo rafforzarle. Se non ci permettono di importare, dobbiamo produrre qui, creare qui, progettare qui, produrre qui", osserva Requena. È convinto che le sanzioni e le minacce statunitensi continueranno, mentre esprime fiducia che il popolo venezuelano possa superare le difficoltà che deve affrontare.

Per lui, la vittoria più grande a La Gaviota non è stata la ripresa della produzione, ma l'impatto sui lavoratori dell'azienda. "Le persone sono state toccate dalle loro esperienze con noi perché capiscono che la società può essere trasformata", osserva.

Dopo due anni passati a presentarsi al lavoro e non poter produrre, i lavoratori di La Gaviota erano demoralizzati e scettici nei confronti di Requena e dei suoi colleghi. Il terzo giorno, dopo aver visto tutto ciò che veniva fatto attraverso l'autogestione e nonostante le scarse risorse, i lavoratori iniziarono a credere nella visione dell'EPO di vincere le "battaglie produttive" in Venezuela. Una volta che l'EPO ha riparato l'attrezzatura per la farina di pesce, gli operai si sono incaricati di riparare il tritacarne e la macchina per l'inscatolamento.

Mentre la guerra ibrida contro il Venezuela continua, toccherà alla gente comune - lavorando insieme - mitigare i suoi peggiori impatti.

**REDS**

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**

Direttore: **Andrea Montagni**

Comitato di redazione: **Fabrizio Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**

Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

[www.lavorosocieta-filcams.it](http://www.lavorosocieta-filcams.it)

# DALLA PESCA DEI RANOCCHI AI CAMPI DI RUGBY



Andrea Montagni

**I**l 21 gennaio 2021 in quel di Livorno sul marciapiede antistante il Teatro San Marco, Carlo Cirri, li convenuto come me per commemorare come cittadino il centesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia, mi ha donato una copia autografa di un suo romanzo, "Il ponte", dicendomi: "Formaggino, fammi sapere la tua opinione!". Mentre rigiravo tra le mani il libro e leggevo sul frontespizio la dedica ho pensato: se ne vale pena, non gli fo sapere la mia opinione, la farò conoscere a tutti i lettori e le lettrici di "reds"...

Eccomi qua, dunque a poco più di due mesi di distanza a parlarvi di questo romanzo nella mia qualità di lettore/recensore senza alcuna pretesa letteraria, se non quella d'invogliare alla lettura.

Un breve cenno sull'autore. Carlo Cirri. L'ho conosciuto militante della FGCI, quando io ero di Lotta Continua. Il che vuol dire – anche per il carattere rude di Carlo – che eravamo come cane e gatto e non è un modo di dire, soprattutto nella seconda metà degli anni '70.

Di lui dirò questo: laureato in Giurisprudenza, trovò un buon posto in banca. Insofferente all'ambiente e al tipo di lavoro, si licenziò. Ebbe poi la sorte di vincere un concorso in Regione Toscana e si è occupato di affari giuridici e istituzionali. Conosco una sola altra persona che si sia licenziata di banca, che era, come tutti sanno, una meta agognata ai più della mia generazione e soprattutto per i genitori. Andarsene era un atto di coraggio, significava rinunciare allora ad una certezza per navigare in mare aperto.

Ma non divaghiamo.

Come sempre faccio, prima ho letto il libro e solo dopo sono andato a legger le note editoriali che qui sono in ultima di copertina: non perché tema gli "spoiler", un problema che si pone solo con i gialli (e questo un giallo non è), ma perché non mi voglio far condizionare; in questo caso, però, la presentazione racconta bene la trama di massima del libro. Scrivo le recensioni a distanza di tempo dalla lettura, cosicché mi pare di poter cogliere a distanza di tempo quello che del libro ti rimane per davvero, oltre l'impressione immediata che è quella che ti porta a proseguire nella lettura senza abbandonarla.

**"IL PONTE" DI CARLO CIRRI,  
PORTO SEGURO EDITORE, FIRENZE,  
PP. 349, EURO 17,90**

Il ponte sull'Arno che dà il titolo a romanzo, questo va detto, è un luogo fisico, luogo di eventi tragici, ma anche una metafora sui passaggi nella vita individuale e tra generazioni.

La saga della famiglia Moretti, seguita dall'inizio del secolo fino ai giorni nostri offre lo spunto al Cirri per raccontarci un pezzetto della storia della Firenze proletaria e antifascista, quella raccontata magistralmente anche da Vasco Pratolini (proprio quest'anno ricorre il centenario delle barricate d'Oltrarno e di Scandicci e dell'assassinio del sindacalista Spartaco Lavagnini) per farci rivivere l'evoluzione dell'intero paese fino al boom economico e oltre. I personaggi sono ben delineati, i sentimenti sono sempre forti, anche se raccontati con pudore. I sentimenti e i valori sono al centro della narrazione, i valori grandi e i sentimenti della vita quotidiana, fatta di gioie, di dolori, di scelte, di relazioni.

Nel racconto vediamo materializzarsi il processo di emancipazione del proletariato e dei ceti popolari urbani che, prima con l'industrializzazione e poi con la ripresa economica del dopoguerra, scalano la gerarchia sociale andando a formare quel ceto

medio, oggi di nuovo impoverito, costituito di operai, impiegati, artigiani, commercianti che è stato - finché ha avuto peso nella vita politica e sociale del paese attraverso i suoi partiti e i suoi sindacati - la forza principale della Repubblica e che spiega tanto della politica in Toscana fino agli anni 90.

Molti lettori, tra i nonni, i genitori e i figli ormai quarantenni di quelle generazioni potranno rivedere se stessi, la loro vita, le loro aspirazioni. Qualcuno soltanto attraverso il ricordo delle parole di chi non c'è più e raccontava la miseria e le asprezze della vita dagli anni 20 agli anni 50. Ed anche l'entusiasmo, la fiducia degli anni del dopoguerra fino a quel momento massimo di solidarietà anche internazionale che affratellò i giovani in occasione dell'Alluvione del 1966. In quel fango sperimentava la solidarietà collettiva quella generazione che sarebbe stata protagonista di lì a poco del '68.

Godetevi anche la descrizione di una parte di Firenze che pochi turisti conoscono, nonostante il Giardino di Boboli, la Chiesa del Carmine con gli affreschi di Masaccio e il divertimentificio di piazza Santo Spirito e dintorni. Una Firenze ancora viva e popolata con le case abitate, le botteghe artigiane e non quel deserto cittadino con i b&b, le paninerie, i ristoranti, spuntati come funghi ed ora, in pandemia, disvelata nella sua assenza di vite e di un tessuto urbano che non c'è più, travolti dalla speculazione.

Avviso. Non è un romanzo ambientato solo a Firenze e nei suoi quartieri, con Carlo e i suoi protagonisti, uomini e donne, viaggerete in Europa per necessità o per virtù: andrete in Francia e in Irlanda seguendo il filo degli avvenimenti.

Un'ultima annotazione. Carlo Cirri introduce nel romanzo lo sport che credo abbia praticato anch'egli e che in Italia non va per la maggiore, mentre è popolarissimo quanto e più del calcio in Francia, Inghilterra e Irlanda e in tanti altri paesi: una nota di freschezza e credo innovativa nella nostra letteratura nazionale. Tranquilli, potrete leggere il romanzo anche senza conoscerne le regole.

Quella del rugby per Cirri è una cosa ricorrente. Nel suo romanzo di esordio, "Attraversando la notte" del 2019, mi dicono, il protagonista è un argentino, giocatore professionista di rugby esule in Italia. Ma quella è un'altra storia ed io devo ancora leggerlo. Per farla breve, andate in libreria e acquistatelo anche perché altrimenti non saprete mai nulla dei ranocchi che danno il titolo a questa recensione!

